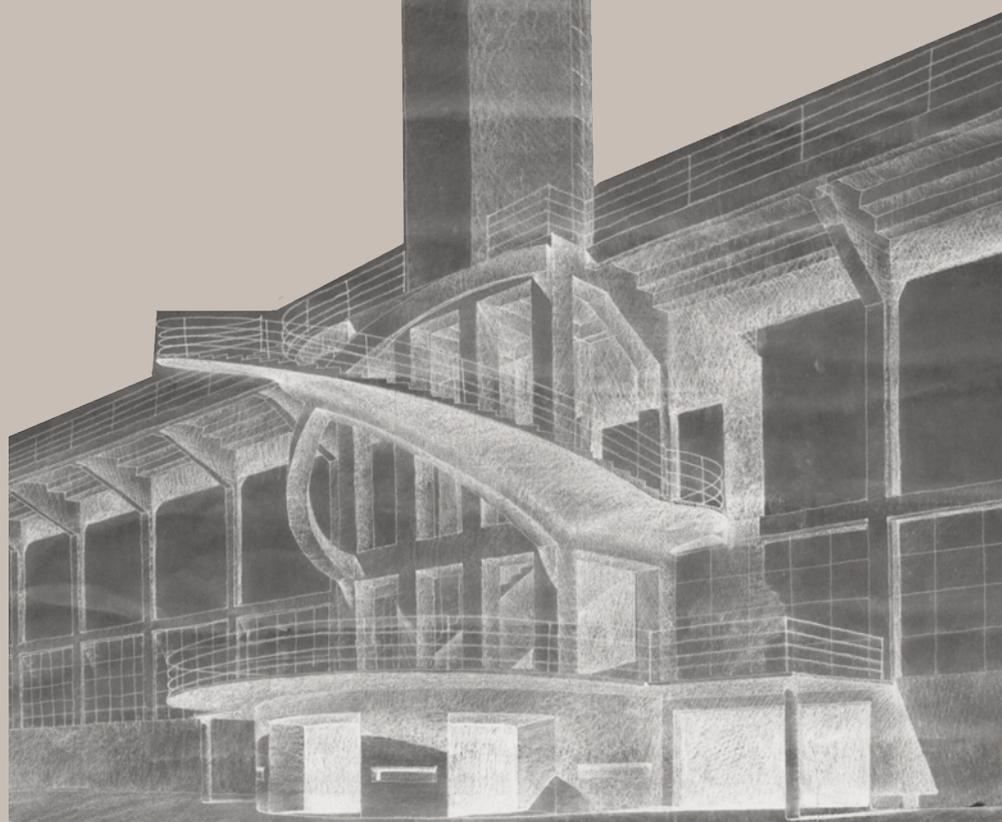


CASA DEI CRESCENZI

# BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA  
STORIA DELL'ARCHITETTURA

LA QUESTIONE DEGLI STADI  
FRA TUTELA E ADEGUAMENTO



Anno 2020

Edizioni Quasar

N. 4 (n.s.)



CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO  
DEL CENTRO DI STUDI PER LA  
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2020

Edizioni Quasar

N. 4 (n.s.)



# CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO  
DI STUDI PER LA STORIA  
DELL'ARCHITETTURA  
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞  
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma  
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)  
Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: Autore, titolo, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n.s., 4, 2020, pp. 00-00

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISBN 978-88-5491-146-8 e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.

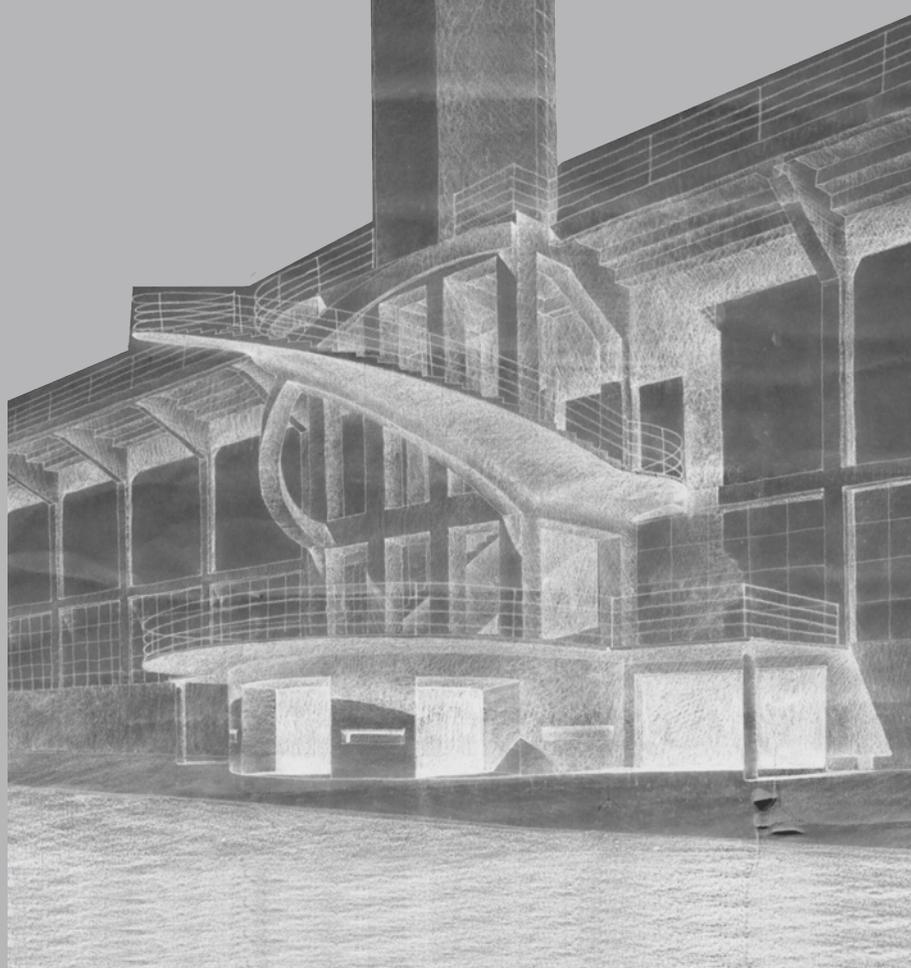
## SOMMARIO

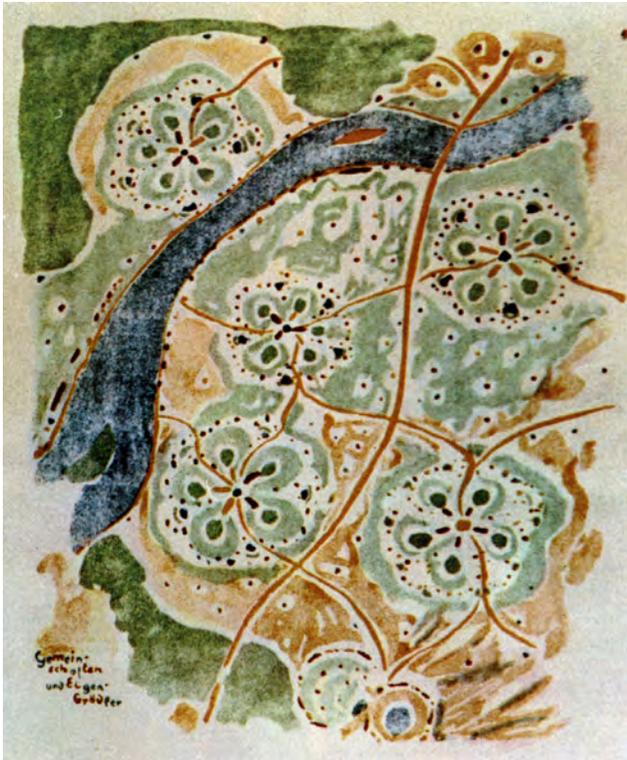
<i>Presentazione</i> Giorgio Rocco	5
<b>LA QUESTIONE DEGLI STADI FRA TUTELA E ADEGUAMENTO</b> <i>a cura di Marina Docci</i>	
<i>In difesa degli stadi</i> Daniela Esposito, Tomaso Montanari, Claudio Varagnoli	9
<i>Lettera al ministro Dario Franceschini</i> Daniela Esposito, Tomaso Montanari, Claudio Varagnoli	11
Illustrazioni fuori testo	12
<i>Il nome dello Stadio</i> Claudio Varagnoli	26
<i>Stadi e paesaggio. Questioni di tutela</i> Daniela Esposito	29
<i>Stadi e tutela: per una educazione al patrimonio culturale</i> Tomaso Montanari	31
<i>Adeguamento e tutela degli stadi quali beni culturali</i> Ugo Carughi	33
<i>Panem et circenses. Cultura e architetture per lo sport in Italia nel XX secolo: il caso degli stadi</i> Piero Cimbolli Spagnesi	36
<i>Da icone della metropoli del progresso a suolo 'consumato' da 'rigenerare'</i> Margherita Eichberg	39
<i>L'architettura del progetto. Tra Torino e Padova, via Bergamo, lo stadio al centro</i> Giovanni Carlo Federico Villa	42
<i>Patrimoni bistrattati. Gli stadi di calcio e le (s)convenienze della conservazione</i> Lucia Serafini	45
<i>Stadi dagli anni Trenta agli anni Settanta, tra storia e restauro</i> Calogero Bellanca	48
<i>Gli stadi del Novecento e la formazione di una comunità 'sportiva' di eredità</i> Simona Salvo	50
<i>Gli stadi di Italia '90. Una mostra per ricordare</i> Maria Grazia Turco	53
<i>Lo Stadio Comunale di Catanzaro, tra permanenze e trasformazioni: identità e memoria storica di una città</i> Giuseppina Pugliano	57
<i>Lo Stadio "Arturo Collana" di Napoli: una storia continua dalla genesi all'attualità</i> Ornella Cirillo	61

<i>Lo stadio e la città: il caso del Campo Littorio di Salerno, oggi Stadio "Donato Vestuti"</i> Cettina Lenza	64
<i>Lo Stadio "Artemio Franchi" e le ragioni della tutela</i> Mario Bencivenni	67
<i>Lo Stadio "Artemio Franchi" ed il suo 'limite fisiologico di trasformabilità'</i> Riccardo Dalla Negra	71
<i>L'Arena della Vittoria: un "nuovo tempio della giovinezza e della forza" per la città di Bari</i> Antonio Labalestra	72
<i>Istituzionalità dell'architettura e volontà estetica: origine ed evoluzione del Campo sportivo "Alfredo Viviani" di Potenza</i> Gerardo Doti	74
<i>Il dilemma sul futuro degli stadi storici italiani: conservare o demolire? Spunti di riflessione a partire dal caso di Lucca</i> Denise Ulivieri, Stefania Landi	77
<i>L'architettura per lo sport come tema urbano: lo Stadio "Domenico Francioni" di Latina, dalle origini ai giorni nostri</i> Gerardo Doti	80
<i>Lo Stadio Adriatico di Pescara: indirizzi per una trasformazione controllata</i> Aldo Giorgio Pezzi	82
<i>La progressiva perdita di identità e di valori di "uno degli stadi più belli del mondo": il San Paolo di Napoli</i> Stefano Gizzi	85
<i>Un'opera 'minore' di Pier Luigi Nervi: lo Stadio comunale "Valerio Bacigalupo" a Taormina (1955-1960)</i> Raffaele Giannantonio	89
<i>Lo Stadio Flaminio come nodo di relazioni urbane complesse</i> Piero Ostilio Rossi	91
<i>La concezione strutturale dello Stadio Flaminio di Pier Luigi e Antonio Nervi: genesi e lascito</i> Francesco Romeo	94
<i>La 'vicenda' Franchi. Sintesi dei principali avvenimenti</i> Fabrizio Di Marco, Marina Docci	97

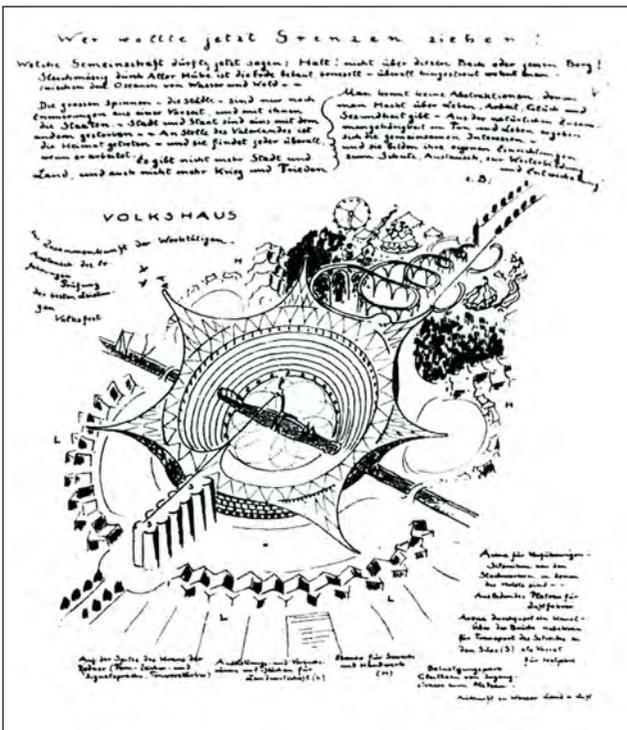
# LA QUESTIONE DEGLI STADI FRA TUTELA E ADEGUAMENTO

a cura di Marina Docci





Bruno Taut, Volkshaus [Casa del Popolo], 1920 (da BORSI, KÖNIG 1967: 282, fig. 104).



Bruno Taut, Die Auflösung der Städte [La dissoluzione della città], 1920 (da BORSI, KÖNIG 1967: 281, fig. 103).

**PANEM ET CIRCENSES. CULTURA E ARCHITETTURE PER LO SPORT IN ITALIA NEL XX SECOLO: IL CASO DEGLI STADI**  
Piero Cimbolli Spagnesi

Un disegno del tedesco Bruno Taut del 1920 e dal titolo *Volkshaus* (Casa del Popolo) raffigura un anfiteatro con gradonate, uno stadio vero e proprio, parzialmente coperto da una sorta di tensostruttura. Soprattutto esso rappresenta, a due anni dalla fine della Grande guerra, il maggiore luogo d'incontro del tempo di grandi masse di persone alternativo alle piazze d'armi di caserme, allora – e per forza di cose – decisamente impopolari (BORSI, KÖNIG 1967: 282, tav. XLI).

Il disegno è importante perché colloca la consapevolezza del pieno sviluppo del tipo architettonico del moderno stadio per grandi manifestazioni pubbliche (più o meno sportive) e per il raduno di grandi numeri di persone in tempi ancora molto diversi da quelli immediatamente successivi: tempi e soprattutto correlati modi di vita appena successivi all'orrore della Prima guerra mondiale, che in Germania stavano conducendo lentamente alcuni artisti a immaginare situazioni e mondi nuovi in alternativa a quanto era appena crollato dei loro precedenti ideali.

Questo e altri edifici furono appena tratteggiati dall'architetto di Königsberg allora quarantenne, negli anni dell'avvio della sezione di architettura dell'*Arbeitsrat für Kunst* (Comitato di lavoro per l'Arte) insieme a Hilbersheimer, Mendelsohn, Meyer, Poelzig, Scharoun e Gropius, e della diffusione del suo programma per l'architettura per mezzo della rivista *Frühlicht*, fondata da lui stesso. Erano di là da venire le sue importanti realizzazioni, tra 1925 e 1931, dei grandi complessi residenziali nelle circoscrizioni berlinesi di Dahlem e Zehlendorf. La *Kristallhaus* (Casa di cristallo) che come novello *Weltbaumeister* (Costruttore del mondo) dedicava a Paul Sheerbart sempre nel 1920 era anch'essa parte, come la *Volkshaus*, non solo della sua visione per una limpida *Alpine Architecture* (Architettura alpina) il più possibile vicina all'azzurro del cielo e non più al fango delle trincee, ma soprattutto del complesso delle sue idee per una nuova maniera di antropizzare il territorio. Il suo concetto di *Auflösung der Städte* (Dissoluzione della città) era infatti per lui alla base di un modo altro di intendere quest'ultima: il luogo – di fine Ottocento – da cui erano state originate tutte le disgrazie dell'Europa (e soprattutto della Germania) del primo ventennio del XX secolo.

Tra le due guerre mondiali, Taut non menzionava – forse nemmeno sapeva – che la sua *Volkshaus* era stata originata poco meno di cinquant'anni prima e nell'ambito della stessa idea di città occidentale della metà del

XIX secolo che lui voleva rinnovare, prima in Irlanda col complesso di Lansdowne Road a Dublino nel 1872 e poco dopo in Gran Bretagna con quello di Stamford Bridge a Londra nel 1877. Pensati per il gioco del calcio nella sua versione d'età contemporanea e che proprio allora era stato rifondato in quei Paesi, a questi due terreni di gioco in forma di anfiteatri – piuttosto che di stadi veri e propri – risale infatti forse l'origine del tipo del cosiddetto stadio attuale, con un pubblico imponente che assiste allo spettacolo o al gioco lungo tutto il perimetro della costruzione. Ciò nonostante, le prime Olimpiadi d'Età contemporanea furono celebrate in seguito, nel 1896, nell'antico Stadio delle Panatenee di Atene ricostruito per l'occasione. Appena dopo il medesimo lavoro di Taut in Germania, fu iniziato il *Memorial Coliseum* di Los Angeles nel 1921 sulla costa ovest degli Stati Uniti d'America, in tutt'altro tipo ancora di insediamento umano, dove furono in seguito inaugurate le Olimpiadi del 1932, dopo una sua sostanziale trasformazione. A seguire, di nuovo in Europa e nel 1936, a Berlino e ancora in un altro clima culturale – in funzione di un'altra città da quella immaginata da Taut e perfino della Berlino esistente allora – fu realizzato l'*Olympiastadion*, per l'edizione dei giochi successiva a quella del 1932.

In mezzo a tutto questo trovano posto gli stadi italiani. A servizio di città ancora diverse da quelle tedesche, irlandesi, britanniche e statunitensi, essi sono oggi in larga parte frutto di realizzazioni del periodo tra le due guerre mondiali, oppure di occasioni sportive cardine e di tempi successivi, comunque tra loro molto lontani: le Olimpiadi del 1960 (ma in questo caso il discorso vale quasi solo per Roma), soprattutto i campionati mondiali svoltisi proprio in Italia nel 1990, altri fatti ancora di dopo.

Al pari di Gran Bretagna e Irlanda, l'Italia ha avuto infatti un ruolo chiave nella storia del gioco del calcio lungo buona parte del XX secolo, soprattutto negli anni Trenta precedenti la Seconda guerra mondiale e ancora a seguire. Così come per tutte le altre Nazioni dell'Occidente industrializzato, anch'essa ha avuto storie edilizie complesse, di tecniche costruttive e di tecnologie impiegate per realizzare sia tanta sua edilizia corrente sia anche, ovviamente, gli stadi per gli spettacoli di massa e per il calcio. A tutto lo sport in generale, così come altrove, è stato infatti dato un ruolo centrale nella vita comune, per il miglioramento in assoluto della qualità della vita, per la formazione mentale e soprattutto fisica della popolazione e a prescindere dalla forma di governo in vigore. In fondo, anche in Italia, così come altrove in Occidente, in Oriente, in Asia, America del sud, Africa e ancora altrove, scomparso il modello di città del XIX secolo, sembra di percepire ovunque il modello di città



Londra, lo Stadio di Stamford Bridge a Chelsea. Foto dal pallone di Lockyer Norman, 7 novembre 1909 (pubblico dominio).



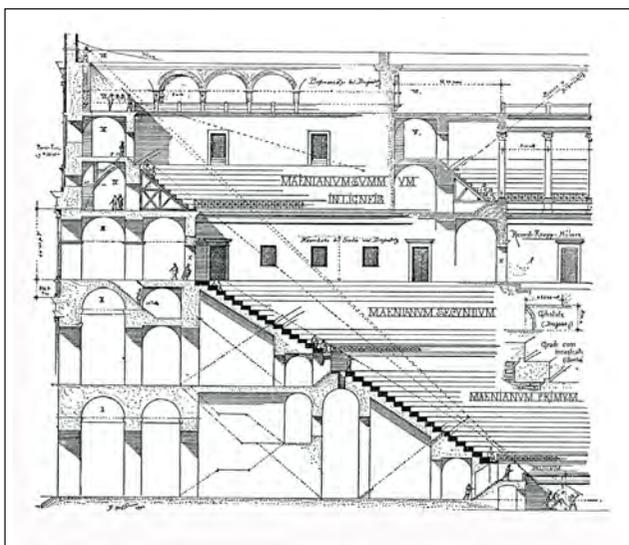
Berlino, l'Olympiastadion di Werner March del 1934-1936, dopo le trasformazioni del 2004, 2018.



Enrico del Debbio e altri, Foro Mussolini a Roma. Il complesso nel 1944, con lo Stadio dei Cipressi (poi Olimpico) prima del completamento di Cesare Valle e Carlo Roccatelli del 1950-1953 (da CAPORILLI, SIMEONI 1990: 287).

policentrica diffusa predetto da Bruno Taut nel 1920. Le cosiddette *Megacities*, grandi porzioni di territorio densamente urbanizzato senza soluzione di continuità fisica, paiono essere il tipo dominante di insediamento antropico, dove lo Stadio assume un ruolo chiave per la celebrazione del rito sacro che svaga dalla quotidianità, dal comune soffrire.

Nata con l'Illuminismo e la prima rivoluzione industriale di fine XVIII secolo prima in Germania e poi in Gran Bretagna e Svezia, l'educazione fisica e sportiva contemporanea fu di fatto intesa come "pratica degli esercizi fisici per i giovani nelle scuole" finalizzata a dare loro una vita quotidiana migliore, non più solo una disciplina propedeutica al combattimento corpo a corpo in guerra, a partire dall'istituzione a Dessau nel 1774 del *Philantropinum* da parte di Johann Bernhard Basedow e col supporto di Johann Wolfgang Goethe (DI DONATO 1998: 31-46). In meno di cinquant'anni ciò portò all'avvio – per tornare alla questione degli stadi per il gioco del calcio – prima all'emanazione nel 1842 del regolamento ufficiale del *rugby* in Gran Bretagna e poi alla fondazione del primo club di calcio non universitario a Sheffield nel 1857. A seguire, il 26 ottobre 1863 fu avviata la fusione in uno solo di tutti i regolamenti allora esistenti del gioco del calcio nell'area di Londra. E mentre in parallelo la disciplina prendeva piede in America del sud, da dove sarebbe riemersa con forza dopo la Seconda guerra mondiale, nel 1872 ebbe luogo il primo incontro internazionale tra le squadre di Scozia e Inghilterra e nel 1886 fu fondato l'*International Football Association Board* da



Roma, Colosseo. Sezione della cavea nella ricostruzione di Durm del 1903, riproposta da D.S. Robertson nel 1928 (da ROBERTSON 1940: fig. 118a).

parte delle quattro federazioni britanniche del tempo (BARTOLOTTI 2002). Fu dopo tutto questo che in Italia fu fondata a Torino nel 1898 la *Federazione Italiana del Football*. Soprattutto, che in tutta la penisola fu avviata la realizzazione di una lunga e sempre mutevole serie di edifici correlati, che ancora non si è interrotta da allora. Perché in tutto ciò fu preferito, come lontana fonte d'ispirazione e proprio dopo la Prima guerra mondiale, il tipo edilizio del Colosseo romano antico piuttosto che quello dello stadio greco precedente è senz'altro un tema di riflessione. Forse a ciò concorse anche il fatto che – dopo la medesima Grande guerra e in parallelo con le posizioni più radicali simboleggiate da quelle di Bruno Taut menzionate in apertura – lo studio della civiltà greco-romana intesa come un tutt'uno e come fondamento culturale imprescindibile dell'Occidente fu posto, insieme ai relativi edifici allora più visibili, alla base della cultura architettonica dominante, allora di matrice senz'altro statunitense e non più solo britannica, tedesca o italiana (ROBERTSON 1940: 283-289).

All'inizio del II secolo d.C. Decimo Giunio Giovenale coniò l'allocuzione di *panem et circenses* per valutare in senso dispregiativo la politica allora in auge di governo in forma demagogica del popolo minuto di Roma imperiale (*Satire X*, 81). Ma egli fu autore anche dell'altra allocuzione di *mens sana in corpore sano*, intesa variamente dagli studiosi come un'aspirazione cui arrivare per tramite degli dei o anche solo come una semplice ricetta per una vita serena (*Satire X*, 356). Ambedue queste definizioni sono andate sempre di pari passo con la riscoperta dell'Antichità di matrice illuminista avvenuta alla fine del XVIII secolo e con tutto ciò che da allora è stato relativo alla "pratica degli esercizi fisici per i giovani nelle scuole" come definita sopra. Dimentichi di tutto questo, trasfigurare oggi in qualcosa da rimirare in silenzio ogni costruzione legata allo sport contemporaneo, già dalle origini in trasformazione continua e incessante; renderla oggetto da museo, avulso dalle tante diverse realtà della vita quotidiana; soprattutto allontanarla dalla cruda e semplice realtà delle folle adoranti sia i giocatori del calcio sia il rito che questi ultimi officiano, con tutte le loro necessità in continua mutazione in termini di numeri, desideri e complessità varie (quindi anche di sicurezza, tecniche e tecnologie costruttive), è forse senza senso. Perché gli stadi per il calcio, così come tutta l'architettura contemporanea per lo sport, oggi stanno a significare molto altro dal fatto che essi potrebbero anche essere considerati oggetti senza vita.

BARTOLOTTI 2002: A. Bartolotti, *Il calcio dalle origini a oggi*, in *Enciclopedia dello Sport*, Roma, Enciclopedia Italiana, 2002, s.v. *Calcio - Storia del calcio*.

BORSI, KÖNIG 1967: F. Borsi, G.K. König, *Architettura dell'Espressionismo*, Vitali e Ghianda, Genova-Vincent, Fréal & C., Paris 1967.

CAPORILLI, SIMEONI 1990: M. Caporilli, F. Simeoni (a cura di), *Il Foro Italico e lo stadio Olimpico. Immagini dalla storia*, Tomo Edizioni, Roma 1990.

DI DONATO 1998: M. Di Donato, *Storia dell'educazione fisica e sportiva*, Studium, Roma (1968) 1998<sup>3</sup>;

ROBERTSON 1940: D.S. Robertson, *Greek & Roman Architecture*, Cambridge, London-New York (1929) 1940<sup>2</sup>.

## DA ICONE DELLA METROPOLI DEL PROGRESSO A SUOLO 'CONSUMATO' DA 'RIGENERARE'

Margherita Eichberg

Negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento molti stadi e strutture per lo sport sono stati, nel mondo, realizzati o rinnovati con la costruzione di ardite strutture per il pubblico che univano perizia statica, eleganza e forza espressiva. Loro precursori gli esempi realizzati negli anni Trenta dai maestri Pier Luigi Nervi ed Edoardo Torroja: la tribuna d'onore dello Stadio Franchi (già Berta) di Firenze (1930-1932) e quelle dell'Ippodromo della *Zarzuela* di Madrid (1934-1941), che avevano sfruttato con grande effetto visivo e funzionale le qualità plastiche e strutturali del cemento armato. Di poco seguente cronologicamente la tribuna coperta dello Stadio Olimpico universitario di Caracas di Carlos Raúl Villanueva (1949-1952).



La tribuna d'onore dello Stadio Franchi di Firenze, P.L. Nervi 1930-1932 ([https://www.24orenews.it/wp-content/uploads/2020/12/Pensilina-Stadio-Berta-1931\\_Ph.jpg](https://www.24orenews.it/wp-content/uploads/2020/12/Pensilina-Stadio-Berta-1931_Ph.jpg) [17/02/20210]).

Se per Nervi ogni struttura in calcestruzzo costituiva “un organismo all'interno del quale tutti i vincoli interni si propagano e si trasmettono da una nervatura all'altra”, per Torroja “le tensioni scorrono e si distribuiscono omogeneamente” su tutta la sua superficie per la forma stessa che si sceglie di adottare, individuata dall'ingegnere spagnolo nei solidi di rotazione e nei paraboloidi. Il comportamento statico di strutture di tali forme, definito “a membrana”, consentiva di realizzarle con getti di bassissimo spessore, inferiori ai 10 cm per luci anche superiori ai 15 m.

Il notevole sbalzo della pensilina della tribuna d'onore del Franchi (22,50 m) è legato al disegno del pilastro-trave, come quello dei sostegni delle tribune di Caracas, la cui copertura è segnata dal forte impatto espressivo del profilo e dell'estradosso.

In altri impianti per lo sport americani ed europei i progettisti hanno invece preferito per le coperture progettare ardite strutture membranali, declinando in vario modo il tema del paraboloide iperbolico, in alcuni casi geometrizzandolo, in altri facendone il *leit motiv* di citazioni storiche e ricerche estetiche.

Aprire questa serie il già citato Ippodromo della *Zarzuela*, con i suoi spalti coperti da una sottile ed elegante pensilina in cemento armato, che stupisce per la leggerezza e lo sbalzo notevole (12,80 m), possibile per la forma a paraboloide iperbolico, sperimentata al vero dal progettista.

Seguono, negli anni Cinquanta, l'Ippodromo de *La Rinconada* a Caracas (A. Froelich e G. Pizzo, 1956-1959), con tettoie simili a quelle spagnole, poste a coprire più ordini di sedute su solai indipendenti, e l'Ippodromo di *Scioto Downs* a Columbus nell'Ohio (W.E. Kellam e J.J.



Le tribune dello Stadio Olimpico universitario di Caracas, C.R. Villanueva 1949-1952 (<http://www.asromaultras.org/5556PortoRoma.html> [17/02/20210]).



CENTRO DI STUDI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA

CSSAr